

Interpellanza di senatori comunisti al ministro dell'Industria

A Montalto l'unica vera centrale che sta nascendo è una «centrale d'affari»

I lavori procedono a rilento - Si fa sempre più estesa e inquietante la piaga dei subappalti - «Vogliono fare come a Gioia Tauro»

La centrale nucleare è ancora lì da venire, ma al suo posto si va sempre più consolidando una «centrale d'affari» poco chiara. Parliamo di Montalto di Castro dove i lavori di costruzione della centrale procedono a rilento e le manovre speculative basate sugli appalti e i subappalti vanno avanti in maniera preoccupante. Della gravità della situazione, dei pesanti riflessi sull'occupazione della zona, e dei pericoli di inquinamento sociale che certi fenomeni di corruzione ed intrallazzo possono causare si è fatto interprete un gruppo di senatori comunisti che hanno presentato una interpellanza al ministro dell'Industria, Giovanni Marcora. I compagni Sergio Pollastrelli, Napoleone Colajanni, Enzo Modica, Fla-

vio Bertone, Silvio Miana e Giovanni Urbani prima di fare precise richieste al ministro perché si decida ad intervenire rapidamente, fanno una breve ma precisa ed inquietante rassegna delle vicende che hanno accompagnato i lavori per la centrale di Montalto. Questa in sintesi la storia: il Piano energetico nazionale non riesce ancora a decollare per inadempimenti del governo e responsabilità dell'Enel, che non è in condizione di gestire in parallelo i programmi della prima fase del Piano energetico nazionale (6.000 Mw a carbone - 6.000 Mw nucleare) e quelli della seconda fase (i nuovi siti che il Cipe, forzando i termini della stessa legge, ha intanto alle regioni di localizzare) ed intanto i cantieri di

Montalto marciano a basso regime, frenati dalle intermediazioni parassitarie e dal dilagare dei subappalti arrivati fino al numero di nove o dieci. La stessa organizzazione degli artigiani viterbesi - ricorda il senatore del Pci nella loro interpellanza - hanno denunciato tutto questo come un preciso disegno per far diventare Pian dei Gargani a Montalto come la Piana di Gioia Tauro, dove mafia e camorra fanno da padroni. Per questi motivi gli imprenditori locali, già nel novembre dello scorso anno, aprirono una dura vertenza con l'Enel e l'impresa C.C.N. (Consorzio Costruzioni Nucleari) che si era aggiudicata il primo grande appalto. Si aprì una trattativa per rendere trasparenti e chiari i rapporti di subappalto per il trasporto dei materiali, necessari alla costruzione della centrale con il diretto coinvolgimento - come previsto dalla convenzione Enel-Comune di Montalto - dei consorzi e delle cooperative locali. A maggio scorso, quando una soluzione sembrava ormai raggiunta, il Consorzio Costruzioni Nucleari si rimangiò tutti gli impegni. Gli artigiani e i consorzi associati, per scongiurare il pericolo di essere fatti fuori, bloccarono per sette giorni i cantieri. Lo stesso Comune di fronte all'irresponsabile e contraddittorio comportamento del C.C.N. e dell'Enel decise di interrompere i rapporti con il C.C.N. I senatori comunisti, ricordando anche una precedente interpellanza del novembre '81 rimasta senza risposta, chiedono al ministro quando e come presenterà un organico piano di ristrutturazione e di risanamento patrimoniale dell'Enel per mettere così in condizione l'Ente elettrico di poter gestire il piano energetico nazionale, di rispettare i tempi di esecuzione dei lavori delle centrali già in cantiere e in modo prioritario quella di Montalto di Castro. Inoltre si chiede al Ministero dell'Industria se non ritenga urgente convocare subito le parti interessate alla questione degli appalti e l'Enel per evitare l'ulteriore fermento di lavori. Infine viene sollecitata una venuta del Ministro a Montalto, visita che il predecessore di Marcora, Pandolfi, aveva a suo tempo promesso. Questo per garantire alla popolazione, alle forze economiche e sociali il mantenimento degli impegni già presi, sui problemi della sicurezza e dello sviluppo economico del comprensorio interessato alla centrale nucleare.

A un anno dalla tragedia del «pozzo maledetto» la mamma di Alfredo parla di tutte le cose che non furono fatte e che bisogna imparare subito a fare



A Vermicino, il pozzo dove è morto Alfredo

Mio figlio può essere ricordato in un modo solo: con la volontà e l'intelligenza di chi si batte per la costruzione di un sistema moderno di protezione civile. Quanto coraggio, quanta generosità ci furono in quei giorni. Ma quanta improvvisazione, quanti errori...

Quanto vale la morte di Alfredo?

«Questo è importante: che si lavori affinché queste sciagure non possano più accadere»



Franca Rampi

ROMA - Che cosa c'è di diverso, un anno dopo, sul viso di Franca Rampi? «Non voglio, non voglio commemorazioni di facciata», dice sorridendo. «Il modo migliore di ricordare Alfredo è quello di lavorare con volontà ed intelligenza». Vermicino è lontana dall'appartamento nel cuore di Roma che è la sede del centro «Alfredo Rampi» per la protezione civile. Mura bianche, telecamere, un'aria distesa. Le facce però sono le stesse. Ci si riconosce, seppure a fatica. Alcuni dei tanti, dei troppi che un anno fa hanno sofferto sotto un cielo bollente, con il terreno rosso e polveroso che si sporcava la faccia, le mani, i vestiti. La stessa incontrollabile voglia di volere scappare, la sensazione di soffocare la paura per la folla che si tiene attorno, tutta addosso, inutilmente protesa.

Un anno dopo. Comincia la conferenza stampa, il timore aumenta, prende corpo, di certo ora inizierà una corsa affannosa alla rievocazione. Parla Franca Rampi: «Circa un anno fa moriva un bambino di non ancora sei anni, ma la sua agonia e la sua morte non venivano riprese dalla televisione o registrate dalla radio, non erano giornalisti. Folle, forse dell'ordine ad assistere. La sua morte si è consumata nel silenzio, come quella di migliaia di bambini che ogni anno vengono uccisi dall'irresponsabilità, dalla negligenza, dall'ignoranza. Parlo del piccolo Stefano Rossi, morto a Piancavallo, in provincia di Pordenone, un mese dopo Alfredo, anche lui vittima di una tragedia che si sarebbe potuta evitare se più consapevolezza e responsabilità fossero state adoperate dalle istituzioni. Tessa in viso, ma sorridente, Franca rilancia la palla della piaggiera, dei sentimenti facili, del marmismo nostrano e no. Non è di Alfredo che parla, ma di un altro bambino, di un altro caso mortale. Alfredo, il figlio di battaglia, lo stesso che un anno fa la faceva così lucida, logica e disincantata quando passeggiava attorno al pozzo o si rivolgeva a Pertini, a Pastorelli, al vigile Nando, al tecnico della sonda. «Troppa sfortuna, troppi contrasti, certo, ma anche troppi errori», diceva in quell'alba di domenica quando perse l'ultima speranza. «Perché non hanno usato le manette? Perché non ne hanno trovate non scivolino?», aveva ripetuto per tutta la notte. Franca per quattro giorni aveva sperato con un ottimismo sereno e critico, lo stesso che ha sul volto mentre parla dell'attività del Centro nato dopo la morte di Alfredo. Al momento sconcertato, quella sera di venerdì continuava a dire: «Vedrai che adesso ad un ad un provano, e prima o poi lo tirano su. Vedrai: ce la faranno». Con il passare delle ore anche lei aveva ceduto, anzi aveva capito: «Per me è morto, aveva detto all'alba. E senza una lacrima se n'era andata. Strana donna, questa Franca, così coraggiosa, controllata, intelligente. Aveva infatti detto qualcosa, era troppa diversa dal cliché: lettere anonime, telefonate di insulti,

per giorni e giorni. L'hanno perseguitata. Perché non piangeva, non si strappava i capelli, non si copriva il capo di nero, non si gettava a terra. «Non è una mamma, si scalmava, quel giorno terribile, la vecchia appollaiata dietro a noi, in bilico sul terrapieno che sorgeva sul buco. «S'è pure pettinata, s'è pure truccata. Non si fa così». Oggi Franca Rampi è davvero pettinata e ben truccata, un anno dopo raccoglie la stessa sfida. Non un dolore privato il suo, ma un sentimento civico. Ed oggi per ricordare Alfredo si parla di Stefano, di Marco, di Roberto, di Lauretta, dei bambini che

genera a distinguere i pericoli, ma sper carità, un gioco, una cosa divertente». Il materiale didattico verrà prodotto con il contributo del Cnr, è un progetto che quelli del centro «Alfredo Rampi» sperano di estendere al più presto ad altre città. Dice ancora Franca: «Ma dovrete parlarne di più, informare la gente. Altrimenti una coscienza civile non si formerà mai. Ti ricordi, quei giorni, lo dicevamo sempre. Quanta buona volontà, quanta generosità e spirito di iniziativa! Ma quanta improvvisazione, che mancanza di educazione civica, di coscienza collettiva! Avevo sperato, nella disperazione dopo quelle ore,

Un convegno della Cgil-Cisl-Uil

Cambiare il sindacato per cambiare la città

«Sindacato, lavoro, metropoli: il titolo dato al convegno, conclusosi ieri alla Sala Borromini ed organizzato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Roma, non poteva essere più preciso per il tema al centro del dibattito. Le particolari condizioni del mondo del lavoro, i pesanti colpi della crisi, una sacca di disoccupati ufficiali che ha raggiunto quota 140.000, un processo di espulsione dal lavoro mascherato da un massiccio ricorso alla cassa integrazione, una drammatica questione di lavoro, insomma, alla quale è strettamente e decisamente legato lo sviluppo, il futuro di Roma. Tutto questo è di fronte al sindacato e a tutto questo il sindacato vuole dare risposte, anzi e meglio, vuole trovare assieme e con altre realtà sociali e soggetti diversi i mezzi, gli strumenti capaci di individuare le strade giuste da battere. «La mancanza di una compattezza e preponderante struttura industriale - ha sottolineato Mario Baldassarri, segretario della Federazione Cgil-Cisl-Uil - intorno a cui organizzare la vita sociale, economica e culturale fa sì che Roma tragga i caratteri della metropoli dalla complessiva organizzazione dei servizi, dalle contraddizioni e dalle croni-

che insufficienze della pubblica amministrazione, dagli squilibri dell'assetto urbanistico e territoriale, dalle inique sperequazioni nella distribuzione del reddito. Ed è per questo che il ruolo storico del movimento sindacale è quello di trasformare la sua cultura, gli strumenti di analisi, la stessa organizzazione per renderla capace di recepire ed interpretare i valori, i bisogni, le aspettative di tutti quei soggetti sociali che sono il prodotto delle contraddizioni di Roma e allo stesso tempo rappresentano il punto centrale di un'aggregazione sociale alternativa per una trasformazione democratica e profonda dell'assetto sociale ed economico della città». E tra le priorità da realizzare, Musi ha indicato la piena funzionalità dell'osservatorio regionale del mercato del lavoro; l'estensione del collocamento ordinario al pubblico impiego ed ai servizi per le qualifiche medio-basse e professionalità generica; la realizzazione delle aree industriali del comune di Roma; apertura vertenze per organici ed utilizzo blocco lavoro straordinario per aumentare l'occupazione nella pubblica amministrazione e nei servizi e per ottenere norme che tutelino il vero e proprio «esercito» dei lavoratori, provenienti dal Terzo mondo.

Avevano trasferito su un conto corrente fittizio mezzo miliardo di Bot

È stato «Paolo il biondo» a tradirli: in manette due funzionari della banca

Gli arrestati sono dirigenti della Banca dell'Agricoltura - Presi mentre stavano per far scomparire le prove



Inaugurazione del nuovo consultorio

È stato il nome fittizio «Paolo il biondo», a cui erano intestati tre conti correnti, a tradirli. Troppo sospetta questa intestazione per non mettere in allarme i funzionari della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Così, dopo accertamenti, due funzionari dell'istituto di credito sono finiti in manette per aver rubato mezzo miliardo nell'arco di un anno. Contro Guido Manzetti, 32 anni, di Sassorovaro (Pesaro) e Dario Rossini, di 53, pesarese, il dottor Savia ha emesso ordine di cattura con l'accusa di malversazione continuata ed aggravata.

I due funzionari - rispettivamente cassiere e addetto allo sportello titoli di una filiale romana della banca - avevano escogitato un ingegnoso sistema per arrotondare i propri stipendi. Omettevano, cioè, di trasmettere all'ufficio competente la cessione di titoli, generalmente Bot, acquistati in contanti dai clienti. E il denaro incamerato era poi versato sui conti correnti intestati, appunto, a «Paolo il biondo». Sono scattate così le indagini del servizio ispettorato dell'istituto di credito e quindi l'esplosione della magistratura. L'arresto di Manzetti e di Rossini è stato estremamente tempestivo: i due uomini, infatti, sono finiti in carcere prima che potessero mettere in atto la fase finale del piano, cioè la falsificazione del registro dei titoli, occultando le prove che hanno portato alla loro incriminazione. Dario Rossini è un nome già noto negli ambienti della polizia.

Una settimana di film italiani: 32 sceneggiati da Zavattini al Fiamma 2

Quarant'anni di cinema italiano, 32 film, una rassegna da non perdere. È l'opera di Cesare Zavattini che da oggi occupa lo schermo del cinema Fiamma 2 fino al 18 giugno. Vederla tutta, costa solo 1.000 lire e i sessantenni entrano gratis. Questa maratona è stata organizzata dall'ente «David di Donatello». I curatori sono due critici cinematografici Callisto Cosulich ed Ernesto G. Laura: la loro intenzione era quella di illustrare nel modo più completo ed esauriente uno dei periodi più felici della storia del nostro cinema ed hanno scelto una antologia di Zavattini. Tra i titoli: «Ti darò un milione» del '35, di Camerini, «L'agguato di Nocita», prodotto da Rai nel '77, «I bambini ci guardano» di De Sica, «Bellissima» di Visconti, «Prima Comunione» di Blasetti, «La voce del Silenzio» di Pabst, «I sette fratelli Cervi» di Puccini. A conclusione della rassegna, il 19 giugno, Zavattini ritirerà al Teatro dell'Opera il premio «Luchino Visconti». Gli è stato assegnato per il vulcanico estro creativo, la coerenza profonda e la straordinaria vitalità artistica con cui ha portato avanti il suo progetto di cinema».

Un nuovo consultorio per tre lontane borgate

Una conquista soprattutto della borgata, delle donne di Montesapaccato. Il secondo consultorio della Usl Rm 18 si è inaugurato ieri alla presenza dell'assessore alla Sanità comunale, Franca Prisco, circondata da tanta gente: forze politiche, membri del comitato di gestione, il presidente della circoscrizione. I locali nuovi e spaziosi si aprono in via Cornelia 114 e serviranno una popolazione di circa 40 mila persone a bitanti nelle tre borgate del territorio, Montesapaccato, Casalotti, Mazzalupo e di parte di Torrevicchia. Finora le donne della diciottesima Usl potevano usufruire solo del consultorio aperto cinque anni fa in via Domenico Silveri a Cavalleggeri, raggiungibile con due autobus da Casalotti e per lo meno con un'ora di tempo. La nuova struttura, inaugurata ieri, dunque copre un'area molto vasta e finora totalmente sprovvista di servizi sanitari, se si eccettuano i poliambulatori ex INAM, ma questa conquista, tentiamo a sottolinearlo, è stata resa possibile dalle lotte delle donne e in particolare di quelle della borgata di Montesapaccato. I servizi del territorio della Usl Rm 18 si vanno potenziando e qualificando sempre più. Un mese fa infatti proprio a Cavalleggeri, alla presenza di più di mille persone, si è inaugurato un Centro anziani comodo e spazioso dove già si sono avviate e con successo molte attività.



Alfredo

«Voglio ricordare anche tanti altri bambini: Stefano, Marco, Roberto, Lauretta: casi meno casi, senza TV, ma sono morti anche loro perché nessuno ha saputo salvarli. Voi giornalisti dovete parlare di più di queste cose, se non riusciremo mai a formare una vera coscienza civile»

non sono diventati caso, che non hanno prodotto non-stop televisivi. Il Centro Alfredo Rampi ha un anno di vita, più di cinquecento iscritti, sedi decentrate in cinque regioni, un gruppo di legali che dà una mano, celebra questo anniversario con due atti pubblici di denuncia. L'uno è stato presentato a Roma al pretore Amendola, ed è una richiesta di indagine sul livello di applicazione della legge per la protezione civile. L'altro è stato consegnato al tribunale di Pordenone e chiede la riapertura dell'inchiesta sulla morte di Stefano. Ci sono, vicini a Franca e a Fernando Rampi, i genitori di Stefano. Il loro bambino è scivolato in una enorme vasca per l'innervazione artificiale, non recintata, senza alcun ap-

strutture pubbliche. Ci siamo rivolti agli organi dello Stato, agli Enti locali, a tutti quelli che hanno come fine istituzionale la tutela della sicurezza dei cittadini. Ma dobbiamo dire con franchezza che abbiamo trovato scarsa efficienza, strutture burocratiche stantie, gravi inestricabili di leggi. Salvo qualche eccezione, un disastro. Qualche eccezione c'è. A Roma, in accordo con l'assessorato alla Scuola, partono due iniziative. La prima è un grande campeggio per bambini che partirà le tende il 21 giugno a Monte Antenne. La seconda è un progetto pilota che partirà in settembre nelle scuole. In tutti e due i casi si parlerà di educazione alla protezione civile, alla difesa e all'autodifesa di disgrazie ed infortuni, si inse-

gnorare la morte orrenda di mio figlio servisse almeno a cambiare. Milioni di persone, mi ripetevo, hanno seguito una tragedia, non potranno più essere come prima, qualcosa dovrà cambiare. Che cosa è cambiato, Franca? «Poco, troppo poco. Spesso ci cercano per farci domande private, pubblicano foto orribili, Nando ed io facciamo «notizia» nel modo più deterioro. Vorrei invece che si scrivesse e si parlasse del Centro, delle iniziative che abbiamo fatto, di quelle che faremo. Io non mi rassegnò ad essere personaggio per quello che è accaduto un anno fa, vorrei che la morte di Alfredo ci aiutasse a costruire qualcosa per il nostro futuro».

Maria Giovanna Maglie